Tiratura: 138.647 Diffusione: 96.760

Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 21-04-2021
Pagina 24
Foglio 1

ELZEVIRO

Borgna, il silenzio e lo stare davanti a un paziente

MARINA **CORRADI**

Una lettera ai giovani che vogliono diventare psichiatri, scritta da un grande e anziano psichiatra perché ricordino di essere uomini che curano uomini, e non solo anonimi dispensatori di farmaci. Una lettera anche a noi, immersi nel tempo del Covid, per ritrovare il senso del silenzio in cui ci siamo trovati avvolti. Eugenio Borgna, primario emerito e libero docente, una vita fra le mura del manicomio femminile di Novara, in questo piccolo libro, *I grandi pensieri vengono dal cuore* (Cortina, pagine 112, euro 12,00), sembra consegnarci un memorandum da appuntarci nel cuore, quasi una mappa per procedere nello spazio ammutolito che stiamo attraversando. Ci parla del tempo, Borgna, ma del tempo secondo Agostino, il tempo interiore che non obbedisce all'orologio e vive in noi, «in un'inesauribile danza delle ore» tra passato e futuro. Certo, occorre silenzio per accedere alle stanze infinite del tempo agostiniano, e noi di silenzio in quest'anno ne abbiamo avuto: il silenzio delle strade vuote, quello delle stanze in cui si moriva. Ma c'è silenzio e silenzio, dice Borgna: quello, fecondo, di Agostino, quello di un'isterilita solitudine e il mutismo indifferente di chi incontri per strada o di certe infelici case. Non è facile lasciarsi andare nel mare del silenzio agostiniano: è differente, ammette lo psichiatra, perfino il vivere la pandemia in una dimora inondata dal sole o nell'angusto locale di una periferia degradata. Eppure la possibilità del silenzio agostiniano sta in ogni uomo: nel fondo di ognuno di noi c'è un accesso a questo spazio interiore. Eugenio Borgna arriva a domandarsi se la malattia non possa essere un'opportunità, quando ricorda Nietzsche che scriveva: «E per quanto riguarda la malattia: non saremmo forse quasi tentati di chiederci se di essa in generale possiamo fare a meno?». Domanda, oggi, impronunciabile. Eppure, afferma Nietzsche, dagli abissi della malattia «si torna indietro rinati, con la pelle cambiata». (E lo sa chi, dopo una malattia che ha fatto sfiorare la morte, torna a vivere con uno sguardo diverso sulla realtà. Ancora, nel libro si parla di coraggio). Il coraggio che in questi mesi alcuni, e molti medici e infermieri, hanno scoperto di avere. Ancora Nietzsche: «Ha cuore chi conosce la paura, ma soggioga la paura». E non fugge, e rimane, fedele, anche a rischio della vita. (Che cose inimmaginabili sono accadute, in questi mesi, nei nostri ospedali, nel nostro Occidente finora sazio e chiassoso). Riflette particolarmente, il testo di Borgna, sul silenzio, e sulle parole. Il silenzio della pandemia, il "mare di parole" senza confini in cui spesso vivevamo immersi, prima. C'è chi in questi mesi ha scoperto per la prima volta il silenzio - «l'incessante messaggio del silenzio», scrisse Rilke. Si può avere paura del silenzio, o si può scoprire che in esso si recuperano radici interiori. Etty Hillesum, ricorda Borgna, alle soglie di Auschwitz diceva che «bisogna sempre risparmiare le parole inutili per trovare le poche necessarie». Tra parole e silenzio, intuisce lo psichiatra, come un movimento di sistole e diastole, un'antitesi necessaria e vitale. Del suo "testamento" ai giovani psichiatri la parola "silenzio" è un'asse portante, una continua esortazione a quell'attenzione all'altro, che per Simone Weil era già preghiera. «Un'ora in silenzio non è perduta», afferma Borgna. E quante ore in silenzio molti in quest'anno hanno passato accanto al letto di un malato, viene da pensare: quale ricchezza di memoria, affetto, perdono e pietà è germogliata, nell'apparente deserto del Covid. Anche il nome di Etty Hillesum, la giovane ebrea olandese morta ad Auschwitz, è un filo ricorrente nel libro. La Hillesum si trovò a fronteggiare il male assoluto, e lo affrontò con un singolare coraggio, come testimoniano il suo *Diario* e le *Lettere*. Il male che noi stiamo affrontando ora non è certo paragonabile a quell'ora tragica, eppure l'improvviso cedere della quotidianità a una vita impaurita e chiusa in casa in qualche modo sembra una lieve, modesta eco di quegli anni. (O magari, nelle corsie di ospedali affollati in cui si moriva tuttavia soli, non così modesta). Nelle baracche miserabili di Westerbork, il campo di raccolta degli ebrei olandesi, Etty pregava: «Fammi essere il cuore pensante della baracca». Il cuore pensante, sembra qualcosa di affine all'attenzione mite e profonda a cui Borgna esorta i suoi giovani colleghi, e in fondo tutti i lettori, in questo «cambiamento d'epoca», come lo ha definito il Papa. Che inconsuete parole, in tempi in cui ascoltiamo solo ossessivi bollettini di numeri. Che diverse parole, quelle di Eugenio Borgna, 90 fecondi anni, che è un dono potere ascoltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un denso piccolo libro il grande psichiatra parla ai giovani di malattia e ascolto come opportunità per divenire umani

AGORÀ

La spiritualità di Lucrezia, bella e calunniata

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina